CENNI STORICI

SULL'

ALBERGO DI VIRTU' IN TORINO

DELL'ABATE

JACOPO BERNARDI

Al Cav. Lavarino
per segno di affetto riconoscente
Bernardi

(*Estratto dall'*APPENDICE *del Calendario Generale del Regno del* 1858)

I.

In fondo a piazza Carlina, ove a sinistra vedesi la magnifica facciata del palazzo Guarene, eretta giusta i disegni del Juvara, evvi dall'altro canto una porta ampia d'ingresso con sopravi in auree lettere la seguente iscrizione:

CAROLUS EMMANUEL
INOPIBUS IMPERII SUI ADOLESCENTIBUS
AD UTILIORUM ARTIUM MORUMQUE TYROCINIUM
ANN. MDLXXXVII.

È questo l'ingresso ad un pio Istituto che forma l'elogio di chi primamente lo concepiva, e la gloria della nazione a cui da qualche secolo addietro appartiene, e non invidia nulla, se massimamente risguardiamo ai tempi dell'origine sua, alle più sapienti creazioni del Genio della Beneficenza. Volgeva al suo fine il secolo XVI, e nella regale Torino per opera del suo magnanimo e valoroso principe Emanuele Filiberto pigliavano vita e procedevano molte di quelle istituzioni, che ridotte poscia a compimento dal figlio Carlo Emanuele, successore ben degno di sì gran padre, gli valsero il titolo più nobile alla riconoscenza de' suoi sudditi, e collocarono il suo nome fra quelli dei principi maggiormente rispettati.

L'Albergo di Virtù ebbe forse nel concetto comune l'origine con l'Ospizio di Carità, e certo nel dare a sè fermo stabilimento lo precedette. Ma sono come due rami che nello stesso tronco s'innestano, due rivi che dalla fonte medesima derivano, e anch'esso originalmente chiamossi *Albergo della Carità* dal nome della Compagnia che lo istituiva. In effetto, con tutta esattezza storica scriveva il Cibrario: « Alcuni socii della Compagnia di S. Paolo ed altri virtuosi cittadini *postisi* in cuore di sbandir l'ozio e la mendicità, *pensarono* ricoverare i poveri inabili al lavoro, ed insegnare agli altri l'esercizio di un'arte: ma difettando i mezzi, quest'ultima parte solamente dell'impresa poterono avviare, che pigliò nome di Albergo di Virtù: e Melletto vicario, Degiorgis sindaco della città, Chiaretta (avvocato), Femelli professore dell'Università di Torino, Famiglia tesoriere della medesima, e due ricchi mercatanti milanesi pratici dell'arte della lana, Fontanella e Polliago furono i principali autori e promotori di quest'opera insigne, alla quale so, *aggiugneva egli il Cibrario*, da sicuri documenti che non fu straniero il duca Emanuele Filiberto (1) ». E il Tesauro, dopo di aver accennato al concetto nobilissimo che si ebbe nello stabilimento dell'Albergo di Carità, prosegue: « Vero si è che il vasto fine di codest'opera, per apprestare un edificio capevole con tutte le masserizie e ammassamenti necessari a quelle arti, per gli alimenti dei poveri e gli stipendii dei loro maestri, riusciva una macchina troppo grande alle forze di persone private, quantunque pie e pecuniose: e più difficile sarebbe stata dappoi la continuazione di quel magistero (2). Oltre alla Compagnia di San Paolo, ed a parecchi benefici ed illustri personaggi, anche la città volle essere rappresentata fra' promotori di questa profittevole istituzione, ond'è che a quest'uopo deputava due de' suoi ragguardevoli consiglieri (3); ma in onta a tutto ciò, dopo molte consultazioni sopra la possibilità e impossibilità di questa impresa, meglio si giudicò che il Principe stesso *con la suprema autorità ed impareggiabile sua magnificenza* se ne volesse assumere l'incarico (4). E il magnanimo Principe liberalmente vi accondiscese, per quantunque anche precedentemente a quest'atto, che fecero i promotori dell'Albergo di Virtù, avesse egli promesso gli aiuti suoi; anzi generosamente assegnati con reale decreto.

II.

Non ancora trascorsi quattro mesi dalla morte del padre suo, Carlo Emanuele I fino dal 18 dicembre 1580 diceva: « Di essere in-

(1) Cibrario, *Storia di Torino*. Vol. II, pag. 626-27.
(2) Emanuele Tesauro, *Storia della Compagnia di S. Paolo*. Parte prima, pag. 115.
(3) Dai Registri della Città.
(4) Tesauro, *ivi*.

formato che alcuni cittadini di Torino, per ritirare *li garzoni*, *che tutto il giorno stavano per le contrade giocando e attendendo solamente a opere viziose*, *dalli vizii e dall'ozio* alle *arti*, alle *buone discipline*, alle *virtù ed* al *viver sicuro*, avevano *dato ordine di costituir un collegio fuori della città con abitazione divisa e comoda*, nel quale s'avessero a *ridurre* codesti *garzoni sì maschi* come *femmine*, e di provvederlo insieme d'uomini esperti nell'arte per istruirli ed ammaestrarli *tanto nella disciplina cattolica*, *quanto* nelle *arti che ciascuno vorrà imparare*» (1). Quindi soggiungeva con affetto di padre: « Perchè ad effettuar una simil opera ed a manutenzione di quella converrà molta spesa, quale non potriano essi cittadini sopportare se dalla liberalità nostra non saranno soccorsi; perciò, laudando l'intenzione di essi nostri cittadini, e desiderando che s'eseguisca..., ci è parso di donare ed assegnare al detto collegio intitolato *la Carità*... siccome per tenor delle presenti, di nostra certa scienza e suprema autorità e *col parer del nostro consiglio*, per noi e nostri eredi e successori *doniamo*, *cediamo e costituiamo al detto collegio* un censo e reddito perpetuo annuo di scudi 600 d'oro sopra la generale nostra gabella del sale, quali promettiamo in parola di Principe (2), e vogliamo che siano pagati al tesoriere del detto collegio ciascun anno il giorno del venerdì santo, incominciando il primo pagamento al venerdì santo prossimo ». Per tal modo la pia fondazione ebbe luogo, e fu primamente aperta nel sobborgo allora di Po, e propriamente *nel sito ove ora sono le Rosine* (3).

Tuttavia, come dissi, tanti aiuti del Principe e dei privati, e tante sollecitudini non bastavavo a guarantire e consolidare l'esistenza dell'Albergo di Virtù. Accorse il Duca nuovamente a sorreggerlo con istraordinarie largizioni, e ai 28 novembre del 1586, come rilevasi da Regie *Patenti* segnate in quel dì, fece dono allo stesso dei beni che gli spettavano situati nel territorio di Lucento del valore di 3000 scudi, ed avuti per contratto di permuta col marchese d'Este. Inoltre nel decreto medesimo ingiunse a' notai di Torino di suggerire a' doviziosi della città di ricordarsi ne' loro testamenti del caritatevole Albergo, beneficandolo (4). Ma neppur questo sopperiva a' dispendii e conseguiva l'effetto desiderato. Il Principe, però, intimamente persuaso de' grandi vantaggi recati da questa instituzione,

(1) Duboin, *Raccolta delle Leggi della Real Casa di Savoia*. Vol. XV, pag. 198 e seg. In questo Editto si associano insieme l'Ospizio di Carità e l'Albergo di Virtù di fondazione, almeno per quanto risguarda il concetto, contemporanea. Si trasse dal documento quanto risguardava l'Albergo di Virtù, ommettendo il resto.

(2) Questa virtù della serbata parola di Principe nella Reale dinastia di Savoia è costante.

(3) Cibrario, *Storia di Torino*. Vol. II, pag. 627.

(4) Documento II presso l'Archivio dell'Albergo di Virtù. Da manoscritto.

era fermo nel sostenerla. E i promotori di essa novellamente ricorrevano a lui.

Fu allora che Carlo Emanuele protestava pubblicamente di riconoscere quell'opera come *Seminario*, di dove potevasi *maggiormente propagare ne' suoi Stati le arti a comune utilità e a beneficio dei popoli*, e come a cosa che gli *stava molto a cuore* disponevasi *di porgere la mano adiutrice e di accrescere le entrate necessarie per le spese*. Quindi erigevala in opera di *Sovrano dominio* e acconsentiva, ei dice, con soddisfazione dei cittadini che lo aveano richiesto, di raccogliere in sè l'amministrazione, affidandola, perchè *potesse maggiormente portarsi innanzi*, alle cure ed all'autorità di alcuni principali ministri, cavalieri, consiglieri di Stato e auditori della Camera de' Conti, elevandoli alla condizione di *particolare consiglio*, che appresso chiamerebbesi *dell'Albergo* (1). E in effetto a codesto consiglio dava largamente autorità e potere di congregarsi insieme sempre che buono gli paresse, e trattare, provvedere e ordinare sopra tutte le cose necessarie per l'amministrazione, governo, regolamento di detto Albergo e dipendenti da esso, con facoltà di deputare officiali, quelli rimuovere, se fia spediente; stabilire spese si di stipendii, che altri ordinarii pagamenti, ricevere e saldar conti, far discarichi e quietanze a chi avrà maneggiato, decidere e terminare ogni contesa che nascerà sì reale che personale, e sancire ogni sorta di contratti concernenti detto Albergo (2). Mi sembra che queste ed altre molte libertà concesse, ove si riguardi massimamente la condizione dei tempi, appalesino l'indole del Principe e la maniera di governo a cui ben volentieri appigliavasi. Inoltre, affrancandolo dalla soggezione di ogni altra magistratura, davagli facoltà di usare di *un sigillo particolare con l'arme* della Reale sua Casa, e con propria *iscrizione a differenza degli* altri. E i primi eletti furono, giovi ricordarli a riconoscenza e a dimostrazione della importanza del fatto, il marchese d'Este, Andrea Provana signore di Leini, il conte Francesco Martinengo grande scudiere del Duca, monsignor Lodovico Boglio vescovo, Cesare Cambiani di Ruffia primo presidente del Senato, Lazzaro Baratta di Cervere secondo presidente, Guglielmo Gremo di Trana consigliere di Stato e generale delle finanze, il consigliere Ajazza, Manfredo Goveano, il padre Giulio Coccapani, e Pietro Sisto di Castelletto, Battista Gracis, Matteo Patrini, auditori della Camera dei conti.

E il decreto della costituzione di questo consiglio o magistrato dell'Albergo era quasi immediatamente seguito da altro dei 24 lu-

(1) In questa creazione il Duboin, nè a torto, vorrebbe riconoscere il *Magistrato delle Arti* ricordato nelle Lettere Patenti del 15 settembre 1587. Opera citata, pag. 201. Annotazione.

(2) Borelli Giambattista, *Editti antichi e nuovi dei Sovrani Principi della Real Casa di Savoia*, pag. 295. — Editto delli 8 luglio 1587.

glio 1587, in cui, rinnovando i consueti elogi del pio Istituto, ripetendo quanto fino allora aveva adempiuto a soccorrerlo, come pegno *del molto suo affetto* in che lo teneva, e del desiderio di mostrare quanto gli stesse a cuore il bene de' suoi *amati, fedeli e cari popoli* (1), nell'intendimento *di far meglio presentandosi più opportuna occasione* (2), donava frattanto all'Albergo di Virtù i beni che aveva egli ereditato da suo fratello Amedeo marchese di San Ramberto, fra' quali è curioso di ricordare *un palazzo con corti e giardino circondato di muraglie ed altri edificii situati rimpetto la strada di Po, fuori le mura della città ove si tiene la posta*, palazzo, ei prosegue, che il *molto illustre fratello nostro aveva avuto dal serenissimo signor Duca nostro padre di gloriosa memoria* (3). E dopo aver accennati gli altri possedimenti della stessa derivazione, di cui facea dono all'Albergo di Virtù, passa a discorrere dell'assegnamento allo stesso della decima parte di tutte le condanne, pene, multe, contumacie, confiscazioni ed altre contravvenzioni criminali e fiscali in tutto il dominio di qua da' monti, incluso il ducato d'Aosta, i contadi di Nizza e Tenda, e le signorie di Oneglia e Marro. Vi aggiungeva la decima di tutte le *donazioni* e *mercedi* che a lui ed a' suoi successori occorresse di fare per qualsivoglia causa, e i proventi sopra la fabbricazione e i negozii *delle carte e tarocchi da giuocare*, volendo che di tutto questo godesse l'Albergo di Virtù, e ne fosse disposto, *siccome al consiglio ed a' reggenti paresse conforme all'autorità che avevano ricevuta* (4). Di più concedeva la esenzione dei dazi, delle gabelle, del pedaggio (grazia estesa a' maestri che insegnavano nell'Albergo), e investiva gli amministratori di molti ragguardevoli privilegi. L'importanza dei donativi, il modo con cui vennero fatti, gli assegnamenti generosi, le persone addette al consiglio della pia Istituzione appalesano in qual conto ei la tenesse. Sarà per avventura sembrato che mi dilungassi soverchiamente nella esposizione di tali fatti; ma la fondazione di questo Albergo di Virtù (bellissimo nome a specificare l'operosità della vita) in quell'epoca è gloria vera del Piemonte e de' Principi suoi, i quali prevennero in ciò le più moderne istituzioni di natura simigliante; nè crederei mi si volesse torcere a rimprovero quello che impresi a compiere per sincero amore di opera sì benefica, per devozione alla patria, per sentimento di viva e cordiale riconoscenza. Nè degli anzidetti è meno importante

(1) Parole veramente di padre.

(2) Mi si conceda di richiamare l'attenzione anche su queste espressioni che hanno l'impronta di una speciale candidezza d'animo nell'atto che adempievasi un'opera generosa.

(3) Ivi ora trovasi l'Ospizio di carità. Anche il podere o la *grangia*, ricordato appresso, ha i suoi confini. I nomi de' luoghi registrati in simili documenti valgono a contrassegnare la condizione topografica nell'epoca in cui furono redatti.

(4) Borelli, Opera citata, pag. 206.

il fatto che segue, e ch'io trascrivo in gran parte dall'autentico documento che lo riferisce.

III.

Insieme al raccoglimento ed alla educazione morale di giovani senza fortune, fine principalissimo di quest'opera si era lo istruirli in quelle arti che meglio convenissero ai bisogni della capitale e dello Stato, ad oggetto di renderlo men tributario che fosse possibile delle estere nazioni, *il danaro si contenesse nel paese, non mancasse l'industria delle arti meccaniche, non fosse d'uopo procacciarsi altronde le mercanzie, principalmente delle lane, delle sete, del filato degli ori e degli argenti*, molte braccia occupate in ciò fin dalla giovane età con decoro e vantaggio del Piemonte si togliessero all'inerzia, e molti animi alla corruzione che quasi necessariamente l'accompagna. E a conoscere tutto questo ne giova un documento assai curioso del 15 settembre 1587, del quale non sarà inutile a' ricercatori delle patrie memorie, ed a quelli dei fasti dell'industria e della beneficenza disaggradevole, che si ricordino alcuni capi principali. Il documento ritrae per fermo dell'indole dei tempi: e ad essi richiamo la mente dei lettori; ma sotto a quell'indole vi traspare l'affetto, la generosità, la modesta e chiara intelligenza di opera nobilissima.

Nel documento anzidetto Carlo Emanuele incomincia dal ripetere le cause che lo indussero a proteggere e sostenere l'Albergo di Virtù, dicendo con la cordialità di un tenero padre: che fu il desiderio *che teneva* di provvedere in tutto quello *bonamente potesse alli ben amati e fedeli suoi sudditi, e di porgere loro i mezzi e la comodità per esercitarsi virtuosamente* (1) *con industriose occupazioni nelle arti per fuggire l'ozio, cagione d'ogni male, abbracciando la virtù con onesti e leciti guadagni a beneficio pubblico* (2); *di ridurre con questo mezzo molti poveri figliuoli ed altri che vanno dispersi e vagabondi nella vera strada di guadagnarsi il pane* (3); *dar modo alli professori d'ogni disciplina virtuosa* (4) *di palesare ed effettuare loro secreti ed invenzioni per augumentare le arti e bonificare anco l'agricoltura; e generalmente affinchè ogni cosa venisse ridotta,*

(1) Ecco la ragion vera per cui questa pia Opera intitolossi *Albergo di Virtù*. Le parole del Principe la pongono nella sua vera luce.

(2) Delicato avvertimento: che i guadagni privati non devono farsi a spese del pubblico.

(3) Unico modo di correggere l'umana dignità delle classi popolari e d'istruirle e di educarle al bene.

(4) Questa parola di *Professore* che fu ed è sì diversamente applicata, e che vale a solleticare talora l'amor proprio, eccola in giusto significato. Nè questa fuggevole riflessione tolga di richiamarci al generoso concetto espresso dalle parole del Duca, che invita i più segnalati professori d'arte a fare nell'Albergo di Virtù i loro sperimenti.

per quanto fosse possibile, *in miglior perfezione*. E a quest'uopo soggiugne ch'erano invitati *li virtuosi d'ogni laudata professione*, *i quali con onorato e industrioso artificio o traffico* potessero far *utile e beneficio al detto Albergo* a presentarvisi; chè ne avrebbero *ricognizioni*, *premii e convenevoli privilegi* (1). Indi annunzia di aver ciò fatto, riconoscendo il merito del suo *bene diletto messer Matteo Pattino inventore di alcune cose virtuose ed utili tanto sopra le arti*, *quanto l'agricoltura;* e per questo averlo *creato e deputato* rettore ed amministratore *dell'Albergo della Virtù sopra la strada di Po*, confidando *nel buon zelo e nella devozione* da lui dimostrata di *abbracciar e governar esso Albergo conforme all'intento* proposto, ed *in servizio dei giovani artigiani* (2). Facevagli poi parecchie concessioni, fra cui meritano speciale ricordanza le seguenti.

Gli permetteva di *togliere le possessioni* « che ritrovasse convenienti e migliori per seminare i *gualdi*, *rogia rose* ed altre piante di semenze per servizio della Casa di Virtù, e ciò mediante ragionevole pagamento, e con facoltà di pigliarle a fitto al medesimo prezzo che le hanno li massari ed altri da coloro che le possedono ».

Inibiva a tutti di ogni *grado*, *stato e condizione di seminare*, *far seminare o piantare* nei loro poderi alcune delle suddette semenze senza particolare licenza del Pattino, e meno di *ritenerne* e di *farne*, e adduceva a ragione, che non essendo *accomodate come si conviene*, *si guastavano e abbastardivano;* quindi prescriveva che si pigliassero all'Albergo dal Pattino o da' suoi deputati, i quali insegnerebbero il modo di adoperarle e di conservarle.

Faceva lecito allo stesso ed a' suoi agenti di pigliare *quella quantità di lavori che gli fosse necessaria per servire alla sua agricoltura* e ad altre cose richieste *dal servizio dell'Albergo*, pagando però una lira ogni giorno tanto *per bovaro*, quanto *per ogni carro e soma di cavallo*. — E perchè gli converrebbe impiegare gran numero di lavoratori, uomini e donne, nell'agricoltura a servizio dell'Albergo, gli dava autorità di *far pigliare tutti li vagabondi mendicanti* ed altri atti a lavorare, i *quali mangiano il pane delli poveri vecchi* infermi e vergognosi, inabili ed impotenti.

Permetteva di più al Pattino medesimo (richiamo l'attenzione dei bacofili a questo luogo) *di far usare e stampare l'invenzione da lui ritrovata che li vermi da seta duplicassero due volte in una state*, *facendo la seconda volta tanta quantità di seta quanta la prima*. « E perchè, proseguiva, è ragionevole che coloro, i quali profitteranno di detta comodità e beneficio, lo riconoscano; ordinava a chi facesse seta la seconda volta da' medesimi vermi, che fosse

(1) Anche questo eccitamento non deve passare inosservato.
(2) Duboin, vol. XV, pag. 203.

obbligato a dare un'oncia (l'imposizione non era lieve) *d'essa seta per ogni libbra all'Albergo.* Acciocchè poi non se ne facesse abuso di sorta, commetteva a coloro che far volessero codesta seta per la seconda volta, che lo notificassero al Pattino od a' suoi deputati per averne la debita licenza e gli ammaestramenti nello adoperare simile invenzione. Questo privilegio dovea durare per cinquant'anni ».

E per altri cinquant'anni, affine di riconoscere, sta scritto, *con effetto l'utile e i frutti* dell'anzidetto Pattino e *delle sue virtuose invenzioni, opere e fatiche, e dargli animo,* accordava a lui ed ai suoi eredi la quarta parte di tutto il guadagno che pervenisse a benefizio dell'Albergo, *sì pe' suoi ricordi, come per l'agricoltura,* che profittasse *de' suoi mezzi* già *dichiarati;* e di quelli che *dichiarasse e facesse eseguire in appresso.*

Nel medesimo decreto stabiliva che tutte le merci in servigio dell'Albergo non pagassero nè entrata, nè uscita, nè pedaggio o gabella qualsiasi, e medesimamente le vettovaglie: con ciò, aggiugneva, che non si commettesse abuso. Ed ivi pure a sbrigare sollecitamente gli affari, e le contestazioni e le liti che mai sorgessero nell'amministrazione del benefico Istituto, elevava il consiglio incaricato di sopravvederlo, chiamandolo *Magistrato sopra le arti*, a giudice ordinario e supremo.

Raccomandava per ultimo che di tutti li beni mobili ed immobili spettanti alla casa, si aprisse fin dalle prime esatto registro, e lo si rinnovasse di tempo in tempo per mezzo di persona *idonea e sufficiente* che servisse di segretario al Magistrato e di notaio in tutte le cose dell'Albergo, tenendo nota di quanto occorresse alla giornata, procurando che nulla si guastasse, e che gli addetti alla casa non perdessero il tempo, nè restassero in ozio, massime gli spesati e stipendiati perchè la servissero.

E qui vorrei mi si perdonasse se forse troppo minutamente e contro l'indole di questi cenni mi diffusi nello esporre le cose iudicate dall'ordinamento ducale. Mi parvero di qualche importanza perchè dimostrano quale fosse l'indole del pio Istituto, quali gl'intendimenti del Principe, quali le condizioni dei tempi, e perchè di queste indicazioni potrebbe giovarsene all'uopo la storia della legislazione del commercio e quella dell'agricoltura. Nè riesce per fermo inutile e vano ridestare tratto tratto alcune di quelle memorie che ne appalesano sì la mutata indole de' tempi, ma perciò non ci fanno dimentichi delle utili tradizioni del passato.

IV.

È ben facile il riconoscere come a' gravissimi dispendii richiesti dalla fondazione di questa pia scuola d'arti e mestieri, mi si conceda chiamarla con questo nome, dagli stipendi assegnati a' capi o *professori*, i quali dovevano essere de' più ragguardevoli, dall'acqui-

sto delle materie da lavorarsi, dalla perdita che se ne faceva nelle prove, e dal mantenimento de' giovani e delle persone o preposte o addette al servizio della casa, mal potessero sopperire i donativi e le ordinarie contribuzioni devolute all'Albergo. E questo fatto ci si rende più manifesto nel percorrere gli editti de' nostri Principi sempre intesi a soccorrere quell'Istituto con ogni maggiore larghezza, riguardandolo come gloria de' fondatori e conservatori suoi, e beneficio segnalatissimo dello Stato. L'infanta donna Caterina nell'assenza del marito diede a quest'uopo vari provvedimenti: e nel 1589 a' 30 settembre, riconfermando la dotazione fatta con le Patenti del 1587 e tutte l'esenzioni sovrane, eccitava i sudditi al pagamento, e concedeva al Consiglio dell'Albergo autorità senatoria per costringere i debitori (1): nel 1590 a' 6 dicembre dichiarava anche il marchesato di Saluzzo essere compreso fra' luoghi i quali dovevano pagare a questo Istituto di beneficenza la decima (2). È poi degno di speciale riguardo il Decreto del 1591, 5 maggio, pel quale facendo nuove concessioni, tra cui quella della vigesima parte di tutti gli accordi occorrenti nelle cause fiscali, vi premette parole degne di ricordanza e suonano così: *Ch'era sua mente*, e del Duca suo signore e marito, che *si mantenesse e sostenesse quella tanto pia, virtuosa, utile e lodevole opera;* che conosceva ogni dì più ch'essa meritava ogni aiuto e favore, mentre niuna cosa poteva *non solamente contenere il danaro nello Stato, ma arricchirlo* se non lo si faceva *per mezzo della istituzione delle arti, la privazione delle quali*, ella diceva, *ha resi e rende poveri* gli Stati; e che era informata che, procedendo le cose di quel passo, non era possibile si sostenesse nelle spese del vitto, e molto meno *aver danaro affine d'introdurre artisti periti per far lavori ed opere, ed insegnare alli figliuoli del detto Albergo* (3). Ond'è che persuadevasi a segnare con animo volonteroso la donazione preaccennata, dichiarando che in seguito sperava si presentasse *qualche altra migliore comodità* per fare alcuna cosa di più e mantenere la data parola. E infatti giusta i bisogni crebbero i provvedimenti coi quali accorse ella sempre in aiuto della benefica istituzione. Ma di questi e d'altri decreti riguardanti le condizioni dell'Albergo di Virtù, e i mezzi delle riscossioni da farsi, e gli eccitamenti dati a' creditori, e le nuove concessioni (4), merita speciale ricordanza quello di Carlo Emanuele del 1608, nel quale assegna all'Albergo una parte della multa inflitta a coloro che trascurassero alcuni ordinamenti imposti

(1) Borelli, pag. 208.
(2) Borelli, pag. 209. Nel 1590 dotavasi pure da Carlo Emanuele l'albergo del reddito di 9 grossi d'imposizione per ogni libbra di seta cruda e cotta non lavorata che uscisse dallo Stato.
(3) Borelli, pag. 210.
(4) Borelli, dalla pag. 210 alla 214. — Duboin, dalla pag. 206 alla 208.

a' filandieri, « desiderando, ei dice, di favorire le arti, massime « quelle della seta, quanto più si può, sì che, abbondando già il « paese di gran quantità di sete (1), e tuttavia crescendo il numero « degli artigiani con l'introduzione d'essi nella casa nostra dell'Al- « bergo di Virtù, si possono dette arti aumentare e rendere perfette; « ed in conseguenza levando le frodi ed abusi, acquistar credito e « buon nome, nel che ha da consistere il miglior fondamento e la « maggiore utilità; ed essendo noi informati che nel far la seta non « s'osserva il dovuto ordine, anzi si confondono talmente le cose « che le opere e i lavori non possono mostrar la loro vaghezza e « bontà; di modo che con gran pregiudicio degli artefici e dei po- « poli nostri i lavori si vanno deteriorando; e volendo per beneficio « pubblico, secondo gli accidenti che alla giornata seguiranno, « porre il conveniente rimedio; per le presenti di nostra certa « scienza, piena possanza, e con partecipazione del Consiglio del- « l'Albergo proibiamo e vietiamo ad ogni persona di dar principio « a metter nella caldaia per lavorar e tirar la seta *dalli cocconi* « che prima non abbiano cernito, o sia fatta scelta di detti *cocconi* « o *gallette* e separato li doppi gentili dalli doppi grossi apparenti « e dalle *gallette* vere; sicchè ognuna delle dette tre qualità di cocconi « resti distinta e separata con darle la debita fattura, sotto pena la « prima volta della perdita della fattura, e la seconda della priva- « zione di poter più far quell'arte di filar sete, le quali pene si ap- « plicheranno, cioè il quarto all'accusatore o inventore, il quarto « alla Camera nostra, e il resto all'Albergo » (2). Era per avven- tura in senso di bene, ma l'ingerenza del governo soverchiava pe- nosamente la libertà degl'individui e delle famiglie: rendeala però tollerabile quel senso di cordiale paternità che vi traspira, e, posta a confronto delle condizioni del resto d'Europa, benedetta.

Nè per necessità di continui soccorsi che avesse l'Albergo di Virtù, per gravi e tempestosi avvenimenti che agitassero lo Stato, per nuovi impedimenti e contraddizioni insorte che fossero, mai venne meno la protezione generosa de' Principi a quell'Istituto, cui guardavano, nè a torto, siccome una morale beneficenza pei giovani ivi accolti ed istruiti nelle arti e nei mestieri, e siccome l'adempi- mento di un bisogno e un decoro profittevole del Piemonte, che ve- deva uscire di là gli uomini più esperti nel tener vive alcune delle

(1) Fin d'allora il Piemonte abbondava del prezioso raccolto, divenuto uno degli argomenti principali del suo commercio.

(2) Borelli, pag. 1088. Con questo decreto proibivasi inoltre di *filar seta e piantar caldaia* senza la permissione dei Deputati per mezzo dei Sindaci; come pure severamente di metter la seta doppia tra la fina, di ungere le sete con olio e spargerle di sabbia per farle restar più grevi e di far più nodi alla *marella*, tranne quello di mezzo. Curiosi provvedi- menti, e per ciò appunto li accennai.

arti principali, per cui il paese non temeva di gareggiare e vincere talvolta alla prova l'estere nazioni, massimamente nei tessuti di seta e di lana. E di questo fatto anche presentemente ha ben d'onde gloriarsi: chè le istituzioni simiglianti a quella, di che discorro, fanno sentire allo Stato il vuoto che lasciano e lo rendono accorto del danno che ne seguì qualche anno dopo che hanno cessato di spargere la benefica loro influenza; tanto più benefica, quanto più modesta, operosa, continua: al par di quella dei raggi fecondatori che penetrano il suolo, e senza ch'ei punto se ne accorga, lo abbellano di rigogliose piante e di frutta.

E per addurre le incontrastabili prove di quanto affermo, sarebbe d'uopo riferire a questo luogo i tratti principali dei regii ordinamenti che successivamente vennero promulgati, e per accrescere i redditi della benefica istituzione, e di spesso ancora per provvedere alla riscossione di essi. Che poi fosse mestieri di codesti eccitamenti, ad ogni istante fa maraviglia, tanto più che trattavasi del sostentamento di opera sì profittevole a tutto lo Stato. Siccome però gl'interessi di essa non erano per lo più che una porzione delle gabelle imposte, così avrà incontrato anche l'Albergo di Virtù quelle difficoltà che s'incontrarono e incontreranno in ogni tempo ed in ogni governo, allorchè ricorresi a queste fonti, per quantunque a' dì nostri sieno fatte più sicure e più larghe. « Siamo stati informati, diceva Carlo Emanuele a' 19 settembre del 1618, che molte comunità e particolari degli Stati nostri di qua da' monti, contro la forma degli ordini nostri e del Consiglio dell'Albergo di Virtù da noi fondato, trattengono le decime delle condanne, confiscazioni, pene ed altre *ovvenzioni* criminali e delli donativi da noi fatti la vigesima degli accordi ed altri diritti spettanti ad esso Albergo, sotto molti pretesti *alcuni*, ed altri non curandosi di soddisfarli: il che cade in grandissimo ed evidentissimo danno della casa ed alimentazione de' poveri figliuoli e figlie che in essa s'introducono: la quale siccome è stata da noi fondata e dotata di molte entrate e redditi a beneficio dei sudditi nostri; così non solo cerchiamo di mantenerla, ma vie più crescerla e favorirla » (1). E a questa giusta lamentanza del Principe, fermo di sorreggere in tutte guise il pio Istituto, tenevano dietro gli opportuni provvedimenti, minacciando di maggiore condanna quelli che non adempiessero all'obbligo loro. Lo che tuttavia da molti si trascurò, come siamo avvertiti da nuovo decreto del 2 dicembre 1628, nel quale sta scritto che ancora una volta il Principe *voleva procedere con essi mitemente*, benchè avessero meritato *il dovuto gastigo molti per non aver obbedito, ed altri per aver mandato le note così confuse*, che non c'era mezzo di venirne a capo. E recisamente ingiungeva, che senza frapporre scusa e in-

(1) Borelli, pag. 214.

dugio di sorta si pagassero le somme assegnate all'Albergo di Virtù (1), al cui conseguimento i delegati dell'Albergo, appoggiandosi al decreto del Duca, pubblicavano una notificazione piuttosto severa contro a' trasgressori delle prescrizioni sovrane (2). E questo Consiglio delegato componevasi allora di Bernardino Porta, Raffaele Ferrero, Bernardino Sillano, e Giulio Cesare Barbero.

Ed i medesimi eccitamenti a promuovere quest'opera di cittadino e nazionale vantaggio ci vennero da Maria Cristina: infervorata anche ella a sorreggere lo stabilimento fondato dal *serenissimo Carlo Emanuele suo suocero, di gloriosa memoria, per l'indirizzo dei poveri, e per l'introduzione delle arti nello Stato* (3); ci vennero da Carlo Emanuele II, il quale, raccolte le redini del governo, affermava di voler consolidare ed accrescere quanto aveano fatto i suoi predecessori coll'introdurre ne' Regii Stati *persone virtuose d'ogni sorte, massime artefici ed operai di panni di seta e lana, acciò col loro insegnamento imparassero li sudditi, e ne ritraessero quegli utili che il mondo sa ricavare dal negozio;* coll'aver collocato nella casa instituita a questo fine molti *maestri delle* medesime *arti chiamati da altri Stati, e stabilito un buon numero di figliuoli e figlie*, che dovessero, servendoli, impararle, assegnando per loro mantenimento diversi redditi, i quali venivano da lui pienamente riconosciuti, e raccomandava che fossero esatti con *puntualità* e con *certezza* (4). E, nato il bisogno della ristorazione della casa ove albergavano, il medesimo Principe nel preaccennato decreto aggiungeva: che di quei giorni avrebbe fatto *rifabbricare il palazzo* nel borgo di Po per abitazione di essi e dei loro maestri. Per tal guisa, anche lottando contro gl'impedimenti e le molte contraddizioni che le arresterebbero e le discioglierebbero in breve, le opere degne si rassodano e vincono i danni del tempo, e superano la malvagità che le combatte, e sono maggiori della inerte codardia che le spegnerebbe.

Un altro male, nè forse lieve, ove ben si consideri, ne seguiva per l'Albergo di Virtù dal distrarre che di là facevano altri fabbricatori di stoffe o industriali i giovani che ivi si fossero per alcun tempo educati. Nè certamente quelli che si allettavano in tal guisa a disertare erano i meno intelligenti ed operosi. Per ciò il Consiglio o Magistrato delle arti stabilito nell'Albergo, e con atto soscritto dal Sarvetto notificava: che *aveano inteso che alcuni capi maestri tessitori, fabbricatori di panni di seta, e filatori delle medesime sete contro la mente degli ordini di Sua Altezza* e del Magistrato (avvertasi bene il *nostri* del documento, come di autorità a ciò costituita) ardivano *di levare e ricever figliuoli e lavoranti del-*

(1) Borelli, pag. 218.
(2) Borelli, pag. 219.
(3) Borelli, pag. 220.
(4) Borelli, pag. 222.

l'Albergo prima che avessero servito il tempo prefisso, e senza che fossero licenziati; e che quindi per *provvedervi ed evitare il gran danno che ne veniva alla casa*, inibivano *a tutti li capi mastri suddetti tanto abitanti nella città*, quanto negli *Stati* di Sua Altezza, di riceverne appresso sotto la pena di cento scudi d'oro per chiascheduno (1). Sembra nullameno che questo allora desiderabile effetto non si conseguisse, poichè leggo che il governatore (così allora chiamavasi il reggitore locale). Secondo Moneto, ed i mastri operai dell'Albergo nel 1667 ricorsero nuovamente al Consiglio, perchè venisse tolto *un abuso grave e che frequentemente si prova*, ed è che i garzoni ivi allogati dopo essersi *nel corso di molti anni con lunga e straordinaria fatica, cura e pazienza de' maestri ridotti in istato di poter fare qualche cosa, si fanno lecito di abbandonare l'Albergo, onde i padroni perdono con loro gran pregiudizio l'opera e la fatica;* perciò supplicano si dichiari che *li garzoni, li quali s'introducono nell'Albergo, non possano recedere da esso, salvo dopo compiti li sei anni stabiliti di continuo soggiorno*, proibendo *a qualsivoglia maestro ed operaio di accettarli e ricoverarli in casa* senza che presentino *l'attestato del loro ben servito, sottoscritto e munito col sigillo del Consiglio dell'Albergo*, nel quale divisamento il Consiglio con notificazione del giorno stesso pienamente acconsentiva » (2).

I fatti che qui accenniamo si uniformano all'indole dei tempi: è d'uopo non pretendere soverchio da essi e non giudicarli coi lumi e con le libertà conseguite dai nostri, libertà che furono il risultamento di altrettante successive vittorie de' nuovi ordinamenti sociali sopra gli antichi. Rintracciamo nelle memorie e nelle istituzioni de' nostri precessori il bene: lo si adatti alle condizioni dei tempi, ed è questo il frutto che dalle passate deve raccogliere la moderna civiltà a vantaggio di tutta la grande umana famiglia, se voglia progredire davvero.

V.

Nel 1679, per opera di Maria Giovanna Battista, madre e tutrice di Vittorio Amedeo II, avveniva nell'Albergo di Virtù un sostanzial mutamento per decreto del 10 febbraio. Dopo di aver accennato alle frequenti conversioni di Valdesi, annunciava di aver *creato ed eretto in perpetuo rifugio de' Cattolizzati delle valli di Luserna, San Martino, Perosa e luoghi di San Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta, il palazzo posto in Torino nella strada che dal castello si*

(1) Duboin, pag. 209. La multa era applicabile la metà all'Albergo di Virtù e l'altra metà al fisco ducale. — Notificazione 16 aprile 1618.
(2) Borelli, pag. 223.

estende alla porta di Po, e nel quale si trovavano li figli e figlie dell'Albergo di Virtù con la fabbrica, sito ed ogni altra cosa ad esso spettante. Dichiarando perciò che in seguito detto Albergo di Virtù s'intenderebbe annesso e consolidato col suddetto rifugio sotto le medesime prerogative e con gli stessi redditi che fino allora aveva goduto, con la giunta di nuovi esclusivamente consacrati a quest'uopo (1). Ed era appunto pel fine preaccennato che l'Arcivescovo di Torino dichiarava applicarsi al Rifugio il *reddito di lire* 10,000 *legate dall'abate d'Agliè, e di* 500 *doppie lasciate dal signor di Servent già ambasciatore di Sua Maestà cristianissima*, e che i Canonici della Metropolitana e i Rettori della Compagnia di S. Paolo, come esecutori testamentari ed amministratori del legato del conte Bigliore, lo univano a' fondi stabiliti a sostentamento della nuova caritatevole fondazione. Col medesimo decreto poi ordinavasi:

Che tutti quelli che provenissero dalle Valli e fossero accettati nel detto palazzo avessero vitto e vestito al pari degli altri accolti nell'Albergo.

Che si provvedesse all'educazione loro finchè fossero giunti all'età di applicarsi a qualche arte, e che per ciò si stabilivano, *oltre li soliti mastri operarii di seta, anche altri per l'arte della lana, fioretto e tela, con libertà a quelli che non fossero capaci di esse arti di attendere a quella che meglio parerà loro con altri mastri fuori d'esso* palazzo (2), per cui pagherebbesi anco *la dozzina.*

Che le fanciulle nubili riceverebbero al tempo del loro matrimonio la somma di lire ducento del danaro donato per le doti nel giorno dell'Annunciata.

Parecchi provvedimenti accaddero in seguito nell'interna amministrazione dell'Albergo di Virtù, i quali in alcuna parte pigliavano origine da questo accomunamento, che parve bene alla Reggente di compiere, e che durò per sessanta e più anni. Fra gli essenziali però dobbiamo ricordar quello che, direi quasi, informò la successiva direzione dell'Istituto, e avvenne sotto Vittorio Amedeo II a' 20 febbraio del 1720. Con Regie Patenti del dì preaccennato si mutò sostanzialmente l'interna amministrazione dell'opera. In effetto i deputati al consiglio dell'Albergo, che per lo passato erano in maggior

(1) Borelli, pag. 224-25.

(2) Nell'ordinamento di giovani accolti in una speciale abitazione, i quali trovano in essa ammaestramenti in parecchie arti, sotto a direttori e capi chiamativi con premii e stipendi ragguardevoli; e dove non basti il pio Istituto per quelli che avessero inclinazione ad altre arti e mestieri, si stabilisce di pagar loro l'insegnamento presso qualche *mastro* più segnalato e dabbene; in ciò non si ravvisano forse i germi delle più moderne e più applaudite instituzioni di codest'indole?

numero, si ridussero a tre, ed i primi eletti furono il primo presidente Gropello, l'uditore di corte Ceveris, ed il referendario di Stato e di segnatura Beltramo. Prescrivevasi che tutto ciò che venisse fatto dal detto Consiglio composto de' tre membri anzidetti, *e da due di essi in mancanza dell'altro avesse a sortire il suo pieno effetto:* che dovessero adunarsi almeno una volta la settimana (1) ed assumere un segretario da eleggersi dal detto Consiglio, che *dovesse non solo tener registro delle sessioni e deliberazioni che in esso farebbersi, ma altresì un controllo dell'entrata ed uscita delle figlie e figli ed altri che si trovassero in detta opera a carico della medesima;* che nominassero un procuratore *per far quelle parti che fino allora erano state fatte da uno dei patrimoniali generali*, il quale dovesse agire *secondo le direzioni* dal medesimo Consiglio *prescritte*, e di più un liquidatore per ricevere ed estendere li conti (2).

Pria d'ora, e propriamente nel 1684 la famiglia di questi giovani artigiani coi maestri e capi loro dal luogo di antica fondazione erano passati ad abitare una casa più opportuna, *costrutta*, dice il documento, in faccia della piazza Carlina. Siccome poi, prosegue, ne' giorni festivi e negli altri di *cessazione del lavoro*, non vi era altro sito ove potessero trattenersi, separate da' maschi, le figlie ivi accolte, tranne quello *che restava di mezzo tra la casa e la facciata del monastero di Santa Croce*; così, *per quanto*, si legge, *spettava al Principe il predetto sito* (3), lo si concedeva perchè fosse chiuso, e somministravasi dallo stesso al Consiglio dell'Albergo la somma all'uopo necessaria (4).

Pare che siffatte provvidenze meglio rassicurassero la benefica fondazione, e che gl'interni ordinamenti dello Stato permettessero più esatta la riscossione dei redditi assegnati al suo mantenimento; poichè non fu d'uopo ripetere, come fatto si era per lo innanzi con tanta frequenza, gl'impulsi al pagamento, e minacciare di multe e d'altre pene i renitenti. Solo si conobbe che l'Albergo e il Rifugio col progredire del tempo non potevano accordarsi insieme, e ch'era mestieri pel tranquillo avviamento e per loro maggiore vantaggio farne la separazione. Quindi re Carlo Emanuele, con Regio Viglietto

(1) Quest'adunanza del Consiglio era stabilita con frequenza.

(2) Duboin, pag. 210. Da questo Decreto Reale si vede che nuovi metodi più precisi vengono segnati al reggimento della cosa pubblica, e qui specialmente della Beneficenza. Non approverei il sopraccarico di registri, i quali tante volte assorbono tutta la virtù delle amministrazioni; ma si approvo l'ordine, la precisione, lo schietto conoscimento dei fatti, il quale risulta dall'esattezza che si reca dall'Opera nei registri che la dimostrano.

(3) È pur bella questa riservatezza nel Principe; ch'è rispetto ai diritti altrui.

(4) Duboin, pag. 212. Regio Biglietto 18 agosto 1723.

del 28 dicembre 1740 al primo ufficiale delle finanze, scriveva fin dal principio di quell'anno essere entrato nel divisamento di erigere in Pinerolo un ospizio, di averne ordinato il disegno al Vittone, di averlo approvato, e stabilito alcune somme ragguardevoli, affinchè i lavori con celerità progredissero al loro compimento (1). E nuovi eccitamenti e nuovi soccorsi porgeva a' 13 maggio del 1744, volendo che *si proseguissero le muraglie laterali della fabbrica per chiudere li cortili, e che si facesse la cinta del giardino con altre opere espresse dall'ingegnere Vittone* (2). Che se non tornasse a disgrado de' lettori il vedere con quanta minuta sollecitudine il Principe, anche in gravissima condizione di tempi, si occupasse di ciò, e quale addimandava che fosse l'indole di codesta istituzione, aggiugnerei a questo capitolo un tratto del Regio Biglietto 14 giugno 1745. Premette che le molte rilevanti cure in cui trovavasi per le *contingenze di guerra* non impedivano che pensasse all'Ospizio pinerolese, che avrebbe trasferto in esso *li figliuoli della valle che fino allora erano stati mantenuti nell'Albergo*, e prescriveva a questo riguardo alcune provvidenze, indi proseguiva: « Vi teniamo ora « *per avvertiti* essere nostra precisa intenzione che tutta la congre- « gazione e cadun individuo d'essa presti ogni attenzione a procu- « rare in chicchessia i vantaggi dell'opera, sia per il deliberamento « de' partiti che ne verrà fatto da codesto intendente, sia per l'ese- « cuzione de' *travagli* a dovere, con evitare le spese soverchie e « mal impiegate, e far sollecitare i lavori per la pronta loro termi- « nazione, affinchè non sia ritardata la traslazione. Allorchè si sa- « ranno incamminate tali opere dovrete procurare la compra de' mo- « bili ed utensili con quella giusta economia che tender deve prin- « cipalmente alla maggior loro durata e conservazione (3): e perchè « con la nuova fabbrica della cucina e col cambiamento del refet- « torio vengono a rimaner vacue le botteghe che a tali usi servi- « vano, perciò sarà nostra cura di adoperarci per farle occupare da « diversi artieri che insegnino le loro arti a' suddetti figliuoli (*nobi- « lissimo pensiero e fecondo di più larga applicazione anco a' dì « nostri*), come sarebbe un panattiere, un falegname, un ferraio, o « sia un serragliere, un flebotomista, oltre quelli altri che già vi « sono: e per far lavorare le donne e figlie ricoverate, sarà oppor- « tuno di mettervi una tessitrice colla provvista de' telai ed ordigni « necessarii, e dar loro quelle altre occupazioni che stimerete più « adattate ed utili per non lasciar in ozio gli uni e le altre, e per « farli imparare arti che possano loro servire (*degno avvertimento*)

(1) Duboin, pag. 222. L'Ospizio che in quel tempo erigevasi è l'edificio medesimo, che presentemente vale al Collegio-Convitto.

(2) Duboin, pag. 223.

(3) Qui è un buono e prudente padre che parla coi suoi di domestica economia.

« quando siensi restituiti alle proprie lor case » (1). E il 23 giugno del 1747 asseriva di aver fatto separare *le rendite che servivano per la dote del rifugio dei cattolizzati da quelle dell'Albergo per applicarle all'Ospizio di Pinerolo*, e che già *fino dal primo del passato ottobre* (1746) erano stati trasferiti in quell'Ospizio *li quaranta soggetti di dette Valli* (2), *che s'intrattenevano nell'opera dell'Albergo e Rifugio di Torino* (3).

Così l'Albergo di Virtù, rassegnati i redditi che spettavano all'Opera del Rifugio, rientrava ne' suoi pieni diritti, e ripigliava quella primitiva libertà d'azione che nel passato accomunamento non poteva non essere in parte almeno impedita.

VI.

Da quest'epoca appresso l'Albergo di Virtù, fatto indipendente nella sua azione, potè proseguire nell'opera incominciata di perfezionamento nell'educazione alle arti e ai mestieri dei giovani che vi accorrevano da tutto lo Stato. E come avessero le doti richieste dal regolamento, e bastassero i redditi, venivano accolti e in tutte guise soccorsi; lo che valse a mantenere nel paese vivo l'amore di alcune arti più squisite, come sarebbero la riduzione e la tessitura delle sete, il lanificio, la filatura dell'argento e dell'oro, la confezione dei cappelli ed altre simiglianti. Che se da un secolo e mezzo i magnanimi Duchi del Piemonte aveano adoperato ogni cura a fondare e crescere sì provvida ed onorevole instituzione e l'aveano arricchita di doni e privilegi moltissimi, non mancarono i successori loro di fare altrettanto. E se leggiamo che altra volta (del 1752) si mandavano, *a reciproco vantaggio dell'industria e dell'Albergo*, alcuni giovani *come apprendisti*, e si assegnava *il sito nell'Albergo stesso alla manifattura di lustrini e di veli di Bologna, eretta in Torino da Brunetta e Benissone* (4); se troviamo che essendosi comperate alcune balle di seta in Racconigi, perchè valessero al setificio dell'Albergo, e l'*accensatore della tratta, pretendendo che si pagasse* come se andassero fuori Stato, Vittorio Amedeo il 14 maggio del 1636 da Vercelli scriveva: *Non essere ragionevole, nè mente sua che si trattasse a quel modo* (5), poichè voleva in tutte guise favorire l'industria cittadina e quella massimamente che aveva un fine cotanto caritatevole e proficuo; se, quando trattossi di allontanare *le altre manifatture simili dalla Capitale*, si permise all'Albergo di

(1) Duboin, pag. 225.
(2) Il documento dice *soggetti* e non giovani, perchè nella casa del Rifugio di Torino erano accolti anco uomini e donne di matura e di vecchia età.
(3) Duboin, pag. 227.
(4) Duboin, pag. 215. *Nota.*
(5) Duboin, pag. 209.

Virtù *di ritenere in Torino il suo lanificio* (1); leggiamo pure che del 1753 Carlo Emanuele III con sue Regie Patenti del 2 febbraio asseriva, oltre alle manifatture per lo passato già stabilite nell'Albergo, essersi introdotte altre arti per maggior comodo dei figliuoli e figlie ivi ricoverati e per provvedere al ragguardevole *accrescimento dei soggetti*; indi a vantaggio dei giovani che ivi si recassero ad apprendere l'esercizio delle arti e dei mestieri, avuto il parere del Consiglio, accordava:

« Che i figliuoli ivi ricoverati i quali avessero terminato il loro apprendimento, e riportato il ben servito, e adempiuto gli altri obblighi prescritti dalle rispettive loro arti, gioissero indistintamente del privilegio accordato ai lavoranti di stoffe di seta, e potessero, giusta precedente esame, essere ammessi per maestri senza costo di spesa che fosse.

« Che le lettere spedite agli *apprendisti* dalle università delle rispettive arti per essere descritti nel ruolo dei lavoranti, alli ricoverati nel detto Albergo fossero spedite senza che si pagasse verun diritto nè ai sindaci, nè al segretario pel sigillo.

« Che per quelle arti, le quali non richiedevano, secondo gli stabilimenti delle medesime anni sei di apprendimento, il maggior tempo prescritto per esse, che dai ricoverati si fosse impiegato nella Casa dell'Albergo, dovesse loro *essere computato per la qualità di lavoranti* ».

E nel medesimo decreto soggiugneva « che, stante l'abilità di Marianna Milori nell'arte di velutaio, fosse lecito alla medesima, durante la sua permanenza nell'Albergo, d'insegnarla alli ricoverati in esso, i quali dovessero gioire di tutti i privilegi dell'arte, come se avessero lavorato sotto alla direzione di altri maestri » (2).

Di cotesta maniera nel tener dietro brevemente alla storia dell'Albergo di Virtù, assai importante per l'indole speciale di questo Istituto, indirettamente descriviamo pur quella dell'arte e degl'inceppamenti entro ai quali era tenuta, nè solo nei nostri Stati, ma in tutt'Europa; e mettiamo sott'occhio dei lettori quella verità che parecchie volte abbiamo ripetuta: Avere la Casa di Savoia risguardati i suoi Stati come una famiglia ed i sudditi come altrettanti figliuoli, ed essersi adoperata, massimamente col mezzo dei più eletti suoi Principi, di arricchire il paese delle pie istituzioni più profittevoli al bene del popolo, quale appunto, insieme ad altre moltissime, si è principalmente questa dell'Albergo di Virtù.

Ma sopravvennero anche per essa i tempi nei quali pei decreti dei nuovi conquistatori, andò a confondersi con le altre tutte dello Stato, e durò in questa confusione finchè il dominio francese re-

(1) Duboin, pag. 213.
(2) Duboin, pag. 26.

gnava nelle provincie nostre. Come si ricomposero le condizioni patrie, anche l'Albergo di Virtù rientrava nell'ordinaria sua sfera di azione. In effetto il Re Vittorio Emanuele, con lettera del 9 marzo 1815, annunciava di avere *nuovamente erctta la direzione dell'Albergo*, il quale era da lui, come lo *fu sempre dai suoi reali predecessori*, riguardato con molto interesse per bene delle patrie manifatture, e rimetteva al medesimo l'amministrazione dei proprii fondi, e prescriveva gli si pagasse dalle R. Finanze, a cominciare dal primo luglio di quell'anno, 7000 lire. L'illustre ed erudito uomo che fu l'avvocato Modesto Paroletti nel 1819 (poco appresso il ristabilimento della pia opera), stampando una guida assai accurata di Torino e dei suoi dintorni, diceva, nè a torto, che *questa bella instituzione, la quale doveva essere considerata come scuola d'arti e mestieri, potea ben meritarsi l'attenzione dei visitatori della Città; massimamente dove si consideri che fu creata sul fine del secolo* decimosesto, *allorchè niuno ancora pensava ad erigere scuole per lo insegnamento delle arti meccaniche.* Ed aggiugneva: *una cosa che rimane a desiderare si è, che dopo i progressi fatti oggidì nelle arti meccaniche e industriali, si dispieghi anche l'Albergo di Virtù su di un campo più vasto, ed accolga e introduca lo ammaestramento di quelle arti che recano tanto splendore all'industria ed al commercio delle nazioni straniere* (1). Non disconosceva però che gli artigiani, i quali erano stati educati negli opificii di quello stabilimento, aveano contribuito non poco a diffondere nel Piemonte i buoni metodi per la fabbricazione dei cappelli, pei lavori di falegname e sopra tutto per la tessitura delle stoffe.

Nè dalla magnanimità del Principe, nè dal Consiglio direttivo dell'Opera, nè da coloro che al reggimento interno vi erano preposti si tralasciò mezzo che fosse, sempre nei limiti inesorabilmente prescritti dai redditi, affine di promuoverne giusta i bisogni e i progressi delle arti e diffonderne più largamente i beneficii, e per tal modo soddisfare ai desiderii dei più intelligenti ed operosi cittadini, i quali addimandavano che l'Albergo di Virtù, instituzione cotanto onorata e profittevole pel Piemonte, aumentasse di vita e di prosperità.

Nel giugno del 1827 presentavasi al Governo un breve cenno, ma di molta accuratezza, sulla serie storica *dei titoli e delle dotazioni del R. Albergo di Virtù dalla sua fondazione sino al suo ristabilimento nel* 1818, e conchiudevasi nella supplica di accrescere i mezzi dell'Opera, perchè potesse corrispondere al vantaggio del paese ed alla pubblica aspettazione. « Ad oggetto, *dicevasi*, di soddisfare alla domanda di quelle altre maggiori cognizioni che si sarebbero credute opportune, si osservava che, mediante l'*alzamento* di un piano da un lato e lo *adattamento* di alcuni altri *membri*, che sarebbero da ese-

(1) *Turin et ses curiosités.* — Torino 1819, pag. 211.

guirsi, l'aumento degli allievi, del quale poteva rendersi capace l'edifizio, sarebbe stato di sessanta, oltre ai centodieci già esistenti; numero questo ancor lontano dal necessario per soddisfare a tutte le domande che erano iscritte sul registro, e che ascendevano allora al numero di censessanta ». Chiedevasi pertanto, che si volesse risarcire l'Albergo del danno che pativa dal ricavato delle contribuzioni un tempo assegnate all'Albergo e poi mutate in **7000** lire annue dalle Regie Finanze.

Che li **320** sacchi di grano annualmente concessi all'Opera, si riconducessero all'origine della donazione e ritornassero **360**, mentre nelle Regie Patenti che li scemarono esprimevasi la riserva di aumentarli a proporzione dell'aumento dei ricoverati.

Che si rinnovassero in pro dell'Albergo stesso alcuni titoli d'esazioni, delle quali erasi ingenerata la dimenticanza.

E in una postilla annessa al preaccennato documento leggo: « Queste memorie nel **1827** fruttarono un aumento di lire **5000** annue, assegnate con R. Biglietto dal Re Carlo Felice, che unite alle altre **7000**, ascendevano a **12,000**; e queste congiunte al provento dei diritti sulle multe e grazie facevano sì che i redditi annui dell'Albergo di Virtù ammontassero a lire **18,000** e più ». Ma di necessità le mutate condizioni delle cose doveano mutare pur quelle della pia e tanto utile instituzione, e parecchie fonti, dalle quali attingeva, coll'introdotta libertà del commercio e colle franchigie costituzionali venivano a disseccarsi. L'Albergo di Virtù, pel fine cui mira di raccogliere nel suo seno caritatevolmente e giusta alcune condizioni richieste, i fanciulli atti a divenire in seguito degli ottimi lavoratori e degl'intelligenti direttori di opificii, rimane, come rimarrà in ogni tempo, un'Opera degna di essere validamente sorretta, avvegnachè sia una splendida gloria ed una segnalata beneficenza nazionale. Che se gli argomenti della sua esistenza e prosperità sono chiusi da un canto, è d'uopo cercarne altri, che non mancheranno. Simili istituzioni hanno in sè l'aroma della immortalità, mi si conceda questa maniera di dire, purchè non vi si trovi chi lo corrompa.

La Direzione pertanto commuovevasi dolorosamente alla condizione cui vedea ridotto l'Albergo per mancanza di mezzi alla sussistenza, dove non fosse prontamente soccorso, e varie e ben ragionate petizioni in questo mezzo l'una all'altra succedevansi. Quella che tutte in sè le riassume e compendia è del primo maggio **1855** soscritta dal march. Teodoro Ferrari di Castelnuovo, dall'avv. Carlo Amedeo cavaliere Grosso e dal marchese Tancredi Ferrero d'Ormea (un antenato di lui aveva gran parte nello stabilimento primitivo dell'Albergo di Virtù). I redattori di quella *Petizione* offersero nettamente il quadro preciso dei redditi e delle spese, perchè, insieme alla nazione, il Re e il Parlamento ne fossero giudici. Ed a rendere più compiuti questi cenni, e perchè ne soccorra all'uopo quella, che

si dice, logica inesorabile delle cifre, non mi pare inopportuno di riprodurlo (1).

In tal modo facevansi accorti la Nazione ed il Parlamento che a sorreggere l'istituzione benefica occorrevano straordinari sussidii, i quali avrebbero dovuto all'uopo rendersi permanenti. Nè valeva il dire, soggiugnevano, che si cercasse modo a far sì che l'opera dei giovani desse *dal lato industriale* all'Albergo maggior profitto, poichè lo scopo non è « di renderlo qual casa di speculazione commerciale; ma sì « destinata a formare allievi nelle varie arti, e che dopo varii spe- « rimenti a più riprese tentati fu d'uopo convincersi che il mezzo

(1) *Quadro Statistico dell'anno* 1855.

Attuale attivo restante			Attuale passivo		
1° Rendita della casa . .	L.	20,244	1° Imposizioni e quota trovatelli	L.	2,600
2° » sul debito pubblico	»	846 80	2° Riparaz. casa ed assicur. incendii	»	3,640
3° » per censi ed annualità		1,477 08	3° Spese d'uffizio e stipendi, tesoriere e segretario commis. prov.	»	1,000
4° Rendita Regia residua prescritta sulle grazie .	»	5,000	4° Stipendi Rettore, vice-Rettore, Medico, Chirurgo; salarii per 7 pers. serv. col vest. del port.; or anche tolto dalla lista civile .	»	5,300
5° Annuo sussidio sugli *octrois*		12,000	5° Spese di culto . . .	»	500
Totale attivo	»	37,564 88	6° Medicinali	«	500
Passivo qui contro . .	»	16,460	7° Combustibili in legna e lumi		2,400
Resta disponibile pel solo mantenimento degli allievi	L.	21,104 88	8° N° 5 Maestri di scuola e spese relative	»	1,600
			9° Minute casa e casuali .	»	920
			Totale passivo . . .	L.	16,460

Costo giornaliero di ciascun allievo.

Pane grissino fino grammi 446 a cent. 50 cadun chil. eguale al prezzo del grano in L. 5 25 caduna emina	L.	0 22
Minestra e pietanza pei due pasti per cadun giorno .	»	0 22
Vino puro centil. 51 in ragione di L. 10 caduna brenta	»	0 10 1/2
Vestiario sul calcolo dell'annua spesa di L. 70 per caduno in cadun anno secondo la stabilita rinnovazione per ogni effetto, bucato e spese minute personali	»	0 24
Totale spesa per caduno in cadun giorno . . .	L.	0 78 1/2
Moltiplicata questa pei giorni 365 d'ogni anno, dà l'annua spesa di	»	286 52 1/2
Deduzione dell'annuo prodotto del lavoro individuale come sovra	»	29 15
Resta l'annua spesa effettiva personale in . . .	L.	257 37 1/2
e questa moltiplicata per allievi	»	82
Risulta esaurito tutto il detto attivo per ciò disponibile	L.	21,104 75

« più ovvio e più sicuro, perchè non esposto a pericolo di ricupera-
« mento di grossi fondi altrimenti necessari, e riconosciuto di vera
« utilità e convenienza è quello di rimettere ai *mastri* ivi collocati
« la libera facoltà di far fruttare per conto proprio e nel modo per
« essi ravvisato più utile la loro industria, mediante l'osservanza con
« essi convenuta di un'apposita comune istruzione per assicurare
« la moralità e la riuscita degli allievi loro affidati; nè soffrirebbero
« cotali mastri alcuna ingerenza, giacchè debbono esercitare la loro
« industria per proprio conto. E secondo tale sistema, oltre l'ammon-
« tare convenuto dei locali da essi mastri occupati, non si può otte-
« nere maggior prodotto pel lavoro dei rispetttivi allievi, della picciola
« diaria retribuzione di soli centesimi 11 per ciascheduno ».

Se pertanto per alcun tempo innanzi gli allievi accolti nell'Albergo di Virtù ascendevano al numero di 150, fu mestieri gradatamente scemarlo a proporzione della deficienza dei mezzi, deficienza che rendevasi tuttodì maggiore a cagione del loro mantenimento. Ne seguì da ciò che, in onta alla più rigorosa esattezza nell'amministrazione, dopo il 1853, convenne diminuire il numero che tuttavia rimaneva di 120, sospendendo ogni nuova accettazione gratuita, e ridurlo a soli 80: numero questo che sarebbe stato ben lungi dal soddisfare, non dico già al perfezionamento, ma sì alla conservazione dell'Opera ed ai bisogni delle innumerevoli istanze venute da tutte le parti dello Stato per esservi accolti. In effetto scrivevasi, che nel decennio decorso dal 1843 al 1853 i postulanti inscritti sommavano alla media di 153 ciascun anno, e che perciò nel tratto di quasi tre anni, che per lo più hanno a decorrere dalla domanda al proprio *turno* di accettazione, rigorosamente osservato, sono 400 o 500 quelli cui tocca sciaguratamente di starsene in aspettativa. E dissi sciaguratamente, poichè la beneficenza più grande per essi quella sarebbe di essere educati con intelligenza ed amore all'esercizio di un'arte e di un mestiere profittevole, accompagnando sempre, e ben s'intende, codesto esercizio alla conveniente istruzione. I fatti però che accennai non valsero che a richiamare con maggiore sollecitudine l'attenzione del Governo del Re su d'un'Istituzione sì bella e degna di ogni riguardo.

VII.

Fino dal 19 aprile 1856 il Ministro dell'Interno, dopo la discussione fattasi in Parlamento, rappresentava a S. M., che la benemerita Direzione preposta a governare l'Albergo di Virtù trovavasi *da qualche tempo in meno florida condizione economica per essergli mancate diverse fra le principali entrate che formavano importante parte degli annuali suoi redditi; che tali penose circostanze indurrebbero la necessità di limitare l'ammessione di nuovi allievi nel benefico Istituto, riducendone il numero in proporzione degli sce-*

mati suoi mezzi, quando lo sviluppo e i progressi delle scienze fisiche e meccaniche, l'impulso dato all'industria nazionale ed il sentito bisogno di provvedere al benessere delle numerose famiglie della classe operaia richiederebbero invece che potesse prendere una maggiore importanza non solo pel numero dei ricoverati, ma altresì per l'ampiezza dei locali e per la varietà e perfezione dell'insegnamento. Quindi proponeva a S. M. un'apposita Commissione, *i cui membri allo zelo pel pubblico bene ed all'autorità del consiglio accoppiassero distinto corredo di esperienza e di studii speciali,* perchè investigasse i mezzi che valessero *a sorreggere, migliorare ed estendere una così utile instituzione*; e proponevala nelle persone del conte Giuseppe Siccardi allora Vice-Presidente del Senato del Regno, del commendatore Pietro Gioja senatore e consigliere di Stato, del professore cavaliere Federico Menabrea, del banchiere Luigi Bolmida, di Lorenzo Cobianchi, di Giuseppe Malan, del colonnello d'artiglieria cavaliere Giovanni Cavalli e dell'ingegnere Angelo Mazza, deputati al Parlamento: data facoltà al Presidente Siccardi, di aggiugnervi *altri membri consulenti scelti fra quelli della Direzione dello stesso Albergo di Virtù, fra gli scienziati e fra i negozianti ed industriali del paese* che potessero giovare dei lumi e del proprio indirizzo la Commissione stessa, di cui eleggeva a segretario il Caveri (*Gazzetta Piemontese del* 25 *aprile* 1856, *num.* 100). Frattanto il Parlamento Nazionale non rimanevasi dal proporre e approvare con favorevole voto alcuni sussidii affine di soccorrere alle più urgenti necessità della benefica instituzione e vi assegnava 4000 lire per l'aumento degli allievi, oltre gli ottanta, ed altre 4000 per l'istituzione nell'Albergo di Virtù, *come in sede sua propria, d'una scuola pubblica teorico-pratica per la fabbricazione delle sete.* Già per lo innanzi in questo medesimo senso aveano manifestato il loro parere e la rappresentanza Municipale e la Direzione dell'Albergo, la quale riassumeva la chiusa della petizione fatta al Governo nelle seguenti parole, degne di essere ricordate come saggio dei generosi intendimenti e del profitto che si può maggiormente ritrarre dalla provvida Instituzione, ove si attemperi ai bisogni dei tempi, nè si lasci venir meno per mancanza di mezzi necessari al suo sostentamento.

« Avendo, ella diceva, il Governo di S. M. ed il Municipio di Torino espresso il desiderio che nel R. Albergo di Virtù, come in sede sua propria, venga instituita una scuola teorico-pratica di tessitura per stoffe di seta, dalla quale l'industria nazionale possa trarre quei medesimi vantaggi, che da simili instituzioni sono derivati alla città di Lione; la Direzione dell'Albergo crede dover esprimere qui la sua gratitudine ed il suo premuroso concorso in un pensiero che dee riuscire di lustro e di aumento all'Instituto, non men che di pubblica utilità. Qualora il Governo ed il Municipio consentano di venire

in suo soccorso, essa farà quanto è in suo potere per ampliare e migliorare quell'insegnamento di teoria dei tessuti, che già da molti anni si dà nell'Instituto medesimo agli allievi che in esso fanno il loro tirocinio nell'arte della seta. E già a questo fine ella ha destinato un ampio locale al quale si ha comodo accesso dalla pubblica strada, acciò dell'insegnamento possano giovarsi non solo gli allievi dell'Albergo, ma ancora quegli altri giovani *apprendisti* della città, che il Governo ed il Municipio credano dovervisi ammettere; la Direzione si farà vera premura di concertarsi con quelle persone che verranno dal Governo e dal Municipio designate per l'ordinamento della scuola, per la nomina dei maestri, per la sorveglianza sugli alunni e per tutto ciò insomma che può condurre al più regolare e fruttuoso andamento di essa.

« Riconoscendo poi la Direzione quanto sarebbe desiderabile di accrescere il numero delle industrie alle quali, in conformità coi suoi regolamenti, possono applicarsi gli allievi raccolti nel R. Albergo, e specialmente quanto gioverebbe al maggior progresso fra noi delle costruzioni meccaniche e delle arti chimiche lo introdurre nell'Albergo medesimo alcune officine specialmente a queste arti destinate, essa si propone, di mano in mano che verranno a farsi vacanti nella casa dell'Instituto locali atti allo stabilimento di tali officine, di fare quanto sarà in lei acciò vengano esse tosto introdotte, e di procurare ancora agli allievi, che verranno alle medesime applicati, un insegnamento elementare di meccanica e di chimica che valga ad illuminarli nel loro tirocinio e li metta in grado di esercitare un giorno con maggior successo l'arte loro; e già prima d'ora avrebbe la Direzione a ciò provveduto, se non ne fosse stata distolta dalle urgenti necessità di pensare anzi tutto a procurarsi i mezzi di sussistenza, e se le officine attuali non fossero, non che bastanti, soverchie pel numero ristretto di allievi che l'Instituto è per ora in istato di mantenere. Siccome poi la conoscenza e la pratica del disegno è uno dei maggiori e più indispensabili sussidii per coloro che si destinano all'esercizio dell'industria, questa Direzione sta pure avvisando al miglior mezzo di fare che gli alunni dell'Albergo possano d'or innanzi ricevere nell'arte del disegno quell'istruzione corrispondente al loro bisogno ed alla presente condizione dell'industria.

« Con questi mezzi e con tutti quegli altri che siano conciliabili colla natura propria dell'Opera, e che permettano di esercitare sugli allievi di essa una benefica sorveglianza che tuteli la loro moralità (alla quale, siccome a cosa della massima importanza non solo per la classe degli operai, ma pel ben pubblico in generale, miravano le sapienti sollecitudini dei Sovrani ai quali il R. Albergo è debitore della sua esistenza e de' suoi progressi), la Direzione si confida poter raggiungere il fine che tanto le sta a cuore; cioè di fare che l'istruzione teorico-pratica degli allievi si stenda e si migliori in modo

che essi trovinsi in grado all'uscire dall'Instituto di contribuire efficacemente alla prosperità, al progresso ed allo splendore dell'industria nazionale ».

Nè questi provvidi voti del Governo, del Municipio, della Commissione eletta ad esaminare le condizioni del pio Istituto e della direzione di esso, la quale esprimevasi nel modo preaccennato, rimanevano senza effetto. Ed io sono ben lieto di poter addurre a compimento di questo capitolo le disposizioni enunciate nella seduta degli undici settembre 1857 dai membri della Direzione dell'Albergo, il marchese Tancredi Ferrero d'Ormea, il marchese Edoardo Chanaz ed il cavaliere avvocato Carlo Amedeo Grosso. A quest'uopo, poichè ebbero consultato i fabbricatori e gl'intelligenti più accreditati della Città, affidossi a persone sollecite del miglior bene e decoro dell'istituto uno speciale incarico di visitare alcuni dei più ragguardevoli stabilimenti di Francia ove trovansi attuate codeste scuole, perchè gli esami fatti potessero valere di lume e di scorta nell'impresa. Accennando pertanto a questo nuovo progresso dell'Albergo di Virtù, non cessiamo dallo inculcare che quanta è nei buoni amici della patria la brama di conservarlo fiorente, altrettanta sia la ventura che si apprestino i mezzi alla sua fiorente conservazione necessari. Ma per discorrere di questo perfezionato e accresciuto ammaestramento dell'arte di tessere la seta nel R. Albergo, la Direzione di esso proponeva le norme seguenti:

« La Scuola verrà ripartita in due distinte categorie insegnate a parte da due maestri: la 1ª comprenderà tutto lo studio della teoria propriamente detta; nella 2ª si procederà all'applicazione pratica degli studi della prima, e si estenderanno ambidue i maestri a tutte quelle condizioni ed istruzioni teorico-pratiche che si richiedono non solo per formare abili operai nell'eseguire con esatti principii qualsiasi tessuto, ma ben anco per renderli capaci a divenire valenti fabbricanti o capi-fabbrica, mediante un corso regolare in cui verranno applicati i più recenti perfezionamenti adottati dalle più rinomate case di cotale insegnamento in Lione; e per quanto concerne i vocaboli tecnici dei varii tessuti, non che delle varie macchine, utensili ed operazioni verranno nelle lezioni introdotti, e, per quanto riescirà possibile, le corrispondenti nomenclature italiane colle francesi, affine di procurare nell'insegnamento per quanto si ravviserà conveniente la forma di autonomia nazionale (1).

(1) Gli amorosi della patria lingua, nella quale havvi sì gran parte della nazionalità, applaudiranno a questo concetto. Nel Congresso degli Scienziati a Napoli enunciavasi il pensiero di raccogliere dalle varie provincie d'Italia le voci usate dal popolo a contrassegnare gli oggetti che risguardano le arti principali, per poi fare un dizionario comune adattandovi la parola veramente italiana. Quest'opera non potrebbe essere compiuta che da una società d'uomini conoscitori di codeste arti, e intelligenti.

« Ciascuna categoria verrà divisa in due parti; nella prima verranno gli allievi instruiti di tutti gli elementi della teoria, dell'indole e dell'uso delle varie macchine, attrezzi ed utensili della fabbricazione, ed applicati alla decomposizione ed analisi dei tessuti liscii, ossia uniti ed a piccoli effetti: e nella seconda, alla decomposizione ed analisi delle stoffe operate, anche le più complicate, ed abilitati alla così detta *Mise en-Carte*, ossia tracciamento ed esecuzione del disegno sulla relativa carta secondo le varie occorrenti riduzioni, ed insegnati i migliori metodi di fabbricazione di ogni sorta di tessuti, con dettarne le disposizioni per le varie operazioni da eseguirsi, come pure l'ordine da tenersi per la preparazione del telaio, e di tutti i relativi accessorii, lettura dei disegni e modo d'abbreviamento; non che instruiti delle varie qualità delle materie prime, ed applicazione di esse secondo la diversità dei tessuti.

« Prima del termine d'ogni anno scolastico avrà luogo un pubblico esame, pel quale verrà dalla Regia Direzione fissato il giorno, ed invitati fra il corpo dei fabbricanti della Capitale, ed anche fra i capi-fabbrica tre esaminatori fra i più accreditati ed intelligenti, i quali procederanno a farsi dar saggio dei rispettivi studii d'ogni candidato, sia a viva voce sia in iscritto, delle occorrenti disposizioni e procedimenti per l'eseguimento di quel *campione* che verrà estratto a sorte o proposto dall'Esaminatore od anche dai personaggi invitati ad assistervi. Dalla cui risultanza e secondo le informazioni dei Maestri verrà rilasciato dalla Regia Direzione l'apposito attestato della rispettiva idoneità conseguita » (1).

(1) Non sarà forse discaro leggere qui la notificazione che stampavasi nell'aprimento di quest'anno scolastico per annunciare l'istituzione di questa scuola teorico-pratica di tessitura della seta e per invitare ad accorrervi coloro che avessero le condizioni richieste:

« Ravvisandosi dal Regio Governo dover riescire di grandissimo giovamento non solo a questa Capitale, ma ben anche a tutto lo Stato l'instituzione di una scuola pubblica *Teorico-Pratica* per la fabbricazione dei tessuti specialmente in seterie con quella del disegno applicato alla medesima, e di stabilirle unitamente nel Regio Albergo di Virtù, come sede sua propria, ove non trovavasi sinora attuata, se non che a privata istruzione dei propri allievi, veniva per tal uopo stanziata nel Bilancio dello Stato pel successivo esercizio 1858 una somma provvisionale a favore dello stesso Regio Albergo.

« La Regia Direzione pertanto, sempre premurosa di secondare per ogni modo che fosse a lei possibile le benefiche mire del Regio Governo verso lo Stato, si fa carico di annunciare la sua deliberazione di ben tosto aprire a pubblico beneficio l'anzidetta scuola coll'imminente anno scolastico nel giorno 5 del prossimo novembre, proporzionatamente però ai mezzi pell'uopo come sopra assegnati; epperciò con limitarla per ora alla scuola di Teoria-Pratica propriamente detta, compresa la così detta *mise en-carte*, ossia tracciamento od esecuzione del disegno sulla relativa carta secondo le varie occorrenti riduzioni; e di aggiungervi poi quella dello speciale disegno, tosto che si sarà all'uopo ulteriormente provveduto, e partecipa intanto per norma degli aspiranti a profittarne, quanto segue:

Dopo aver toccato sommariamente dell'origine e dei progressi di quest'Instituzione che è tra le più provvide e, risguardando ai tempi in cui primieramente fondossi, maravigliose del Piemonte, e dopo averne descritte con qualche amore le principali vicende fino ai dì nostri, non torni in disgrado se a conchiusione di questo lavoro aggiungo alcune cose intorno all'intimo reggimento, all'indole sua, alla giusta estimazione che dee farne il paese, ed alle sollecitudini per conservarla.

Nel 1849, essendo allora preposti alla Direzione dell'Albergo di Virtù il conte Giuseppe Provana di Collegno, il conte Filippo Giriodi di Monastero ed il marchese Teodoro Ferrari di Castelnuovo, se ne stampava il Regolamento, affermando che l'*esperienza di molti anni aveva dimostrato la possibilità e la convenienza di mantenere l'osservanza delle regole proposte a vantaggio dell'educazione dei giovani ivi accolti* (1).

Assegnavansi pell'accoglimento le norme da seguirsi conformi alle *disposizioni sostanziali preesistenti* ed a quelle che *da tempo immemorabile erano osservate*, di cui le principali eran codeste, che a direzione comune stampavansi pure a parte: Spetta alla Direzione stabilire il numero degli allievi da ammettersi a proporzione dei mezzi che si hanno pel loro mantenimento, e l'accettazione si fa a turno esatto di anteriorità della domanda, che risulta dall'apposito registro, in cui ogni postulante viene iscritto, non però prima del

« 1° Dovrà ogni aspirante procurarsi l'inscrizione della propria domanda fra tutto il 31 ottobre; per lo che si aprirà nella Segreteria del Regio Albergo di Virtù un apposito registro a partire dal 1° dello stesso mese in tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 11 antimeridiane e dalle 2 alle 4 pomeridiane.

« 2° Ogni postulante dovrà presentare 1° un certificato di buona condotta dell'autorità locale, salvo sia munito del regolare *libretto*: 2° far constare della sua età non minore d'anni 16, d'una sufficiente abilità nella grammatica italiana e nelle quattro prime operazioni d'aritmetica, e di avere effettivamente frequentato per lo spazio almeno di un anno una manifattura di tessuti, con dichiarazione del proprietario o del direttore della manifattura dell'attitudine e moralità del postulante, ed annotazione del genere dei tessuti a cui trovasi applicato, cioè se in istoffe, o nastri, o passamani, o telerie.

« 3° Nel suo ingresso dovrà presentare la lettera della sua ammessione dalla Regia Direzione, valevole per l'intiero corso; e l'ammessione al medesimo avrà luogo al principio d'ogni anno scolastico.

« 4° Vi si osserverà il Calendario scolastico stabilito per le scuole elementari della Capitale; e quanto all'ora vien fissata nel mattino per tutto l'anno; e dall'apertura della scuola, nel 3 di novembre, a tutto marzo dalle 6 alle 8; e dal 1° aprile alli 15 d'agosto dalle 5 $^1/_2$ alle 7.

« In ogni anno prima della chiusura della scuola avrà luogo un pubblico esame, al quale dovrà ogni allievo assoggettarsi a dar saggio della propria capacità; dalla cui risultanza, e secondo le informazioni dei signori Maestri, verrà dalla Regia Direzione rilasciato il relativo attestato ».

(1) Regolamento del R. Albergo di Virtù.

compimento degli undici anni. L'allievo dev'essere nato nei Regii Stati, di legittimo ed onesto matrimonio, cattolico, di età non minore d'anni dodici compiti, non maggiore di quattordici (1), di buoni costumi, di perfetta sanità riconosciuta dal medico e chirurgo dell'Albergo, di struttura diritta di corpo, e statura non minore di un metro e trentasei centimetri, d'intelligenza almeno mediocre nel leggere e nello scrivere. Dovrà l'allievo nel suo ingresso presentare una sicurtà di persona domiciliata in Torino, che non eccederà la somma di lire 300 per le spese occorrenti durante la sua permanenza nell'Instituto a norma del regolamento, e per cauzione dei danni che per infedeltà od altre gravi mancanze venissero dall'allievo cagionati nell'officina cui appartiene; dovrà presentarsi decentemente vestito, avere un modesto corredo per la nettezza della persona, sborsare 100 lire perchè sia provveduto dell'uniforme ed acconciato di ogni altra cosa necessaria al suo equipaggio. Il regolamento degli allievi rivolgendosi ai Mastri o Capi dei laboratorii, dice loro: che non devono solamente limitarsi ad insegnare la propria arte, ma contribuire insieme con assidua cura alla morale educazione dei giovani loro affidati; che quindi è mestieri sieno loro di buon esempio; che ciascuno deve attentamente invigilare sulla condotta dei rispettivi allievi, specialmente nei primi tre mesi, investigandone l'indole, i costumi, la capacità; che devono adoperarsi affinchè non rimangano oziosi, somministrando il lavoro adattato al rispettivo progresso nell'arte; che, ove qualche Mastro non potesse attendere in persona al laboratorio, dee farsi rappresentare da un contro-mastro *fisso, abile, morigerato ed approvato dalla Direzione*; che è loro permesso di correggere ed anche punire, ove d'uopo, i propri allievi, ma che non devono usare mezzi violenti ed oppressivi poco convenienti a saggio padre verso i suoi figliuoli; che il mezzo riconosciuto sempre più vantaggioso ai Mastri medesimi per animar gli allievi a maggior attività e diligenza è la speranza di meritarsi alcuni incoraggiamenti lucrosi (2); che devono conformarsi esattamente al regolamento dell'Opera pei giorni ed ore di lavoro, non valendo a dispensarli il pretesto degli usi particolari della propria arte di non lavorare in certi giorni ed ore; lo che se avesse luogo per necessità, devono trattenere gli allievi nel laboratorio con l'op-

(1) Il Duca Vittorio Amedeo ai 29 aprile 1781 scriveva ai Direttori dell'Albergo: « Qualora altro non osti al giovane Nicola Poggio per essere ac« cettato in codesta Opera dell'Albergo, fuorchè l'aver egli già oltrepassata « l'età d'anni 15 prescritta dai regolamenti, è mente nostra che ciò non « ostante lo facciate nel medesimo ammettere, allorquando vi sarà la va« canza di un qualche posto ». Duboin, pag. 217.

(2) E l'istituzione di una cassa di risparmio nell'Albergo di Virtù, perchè quei giovani si abituassero a profittarne deponendovi i modesti incoraggiamenti delle loro fatiche non sarebb'ella cosa profittevole economicamente e moralmente?

portuna vigilanza; dev'essere cura speciale dei Mastri che nei laboratorii non si facciano atti sconci o scherzi grossolani, non si odano canzoni, imprecazioni, motti derisorii ed osceni, od altre parole non convenienti ad un'onesta educazione, nè si facciano giuochi d'azzardo; si raccomandano poi ai Mastri, e questa è raccomandazione paterna, gli allievi che avranno bene appreso il proprio mestiere, affinchè li proteggano e procurino che siano impiegati o presso di loro, o presso di altri mastri di conosciuta probità e intelligenza. Per tal maniera dell'Albergo di Virtù componesi una famiglia ordinata allo apprendimento ed ai progressi delle arti e dei mestieri, e di questa famiglia è pur bene ch'escano, come uscirono per lo passato, gl'intelligenti, morigerati, operosi artigiani, di cui tanto abbisogniamo, non solo nella Capitale, ma nello Stato.

In effetto si scrisse che degli allievi in un decennio raccolti nello Albergo, calcolata la ragione media di essi, si trovò che dal terzo al quarto appartengono alla Capitale ed al suo territorio, e per tre quarti allo incirca alle provincie specialmente dell'Astigiana, del Monferrato, della Valle d'Aosta, del Biellese, della Lomellina, del Novarese, del Genovesato, del circondario di Nizza-Marittima e della Savoia, come pure della Sardegna.

Fu scritto ancora che nel decennio poteansi ritenere da 30 a 31 in ciascun anno gli accolti: e tra questi 85 fabbricanti di stoffe in seta — 30 di nastri — 14 di passamani — 24 di cappelli — 15 calzettai — 15 calzolai — 20 sarti — 26 falegnami — 30 ebanisti — 4 scultori — 3 tornitori — 30 fabbri-ferrai — 12 fonditori-ottonai. Questo elenco ne offre insieme le arti diverse, nelle quali gli allievi dell'Albergo vennero educati e nelle quali si divisero. Nè a titolo di giusto elogio ommetterò di aggiugnere che si ridusse in atto il giusto e doveroso proposito di procurare agli accolti nel benefico Instituto quelle varie parti dell'istruzione *elementare e teorica* riconosciute *di vera utilità e convenienza per la maggior loro coltura intellettuale, e per metterli in grado di esercitare la rispettiva loro arte con maggior vantaggio.* Quindi s'introdussero, e con quale e quanta opportunità ciascuno a prima giunta lo vede, la scuola di calligrafia e di corretta lettura — un corso di grammatica italiana — un altro completo di aritmetica mercantile — gli elementi di geometria pratica applicata al disegno lineare architettonico e la scuola d'ornato; e vi si aggiunsero gli ammaestramenti de' lavori di zinco e de' guanti di pelle.

Tutti questi germi industriali teorico pratici convenientemente sviluppati e largamente diffusi in mezzo ad una gioventù robusta, svegliata, operosa non possono far a meno di produr frutti degni. Si attemprino le provvide instituzioni di coloro che ne precedettero nel bene alle speciali condizioni dei tempi e non mancheranno di recar seco il profitto che noi domandiamo da esse. Non credano però di

rimanersene stazionarie per sussistere: chi non procede va addietro: chi non si muove corrompesi: chi dispogliasi dell'energia della vita è necessità che sen muoia.

Era di questo Istituto che nella dotta ed accurata relazione che del 1841 facevasi a S. M. Carlo Alberto, di magnanima e benedetta memoria, intorno alla condizione degl'Istituti di Carità e di beneficenza dicevasi: che il solo Albergo di Virtù avea *mantenuto nel* 1809 *con un reddito di lire* 45,909. 79 *centotrentatrè giovani per istruirli ed avviarli all'esercizio di arti meccaniche, e che questo medesimo Istituto, il più importante di questo genere ch'esista in Piemonte, poteva servire di modello ad altri stabilimenti di educazione industriale pei giovani delle classi povere* (1). È di esso che quell'uomo egregio, quell'erudito scrittore, e nelle cose di beneficenza, segnatamente patrie, espertissimo che fu il conte Ilarione Petitti nel Congresso degli Scienziati in Padova faceva esposizione così viva e diligente che gli adunati applaudivano al dicitore, ma insieme alla bellezza dell'opera sapiente e se ne congratulavano con la regale Torino che avesse avuto la ventura di possederla da due secoli e mezzo per creazione dei provvidi e valorosi Principi suoi (2). Ma quegli che più leggiadramente, quantunque per cenni brevissimi, encomiasse l'Albergo di Virtù di Torino fu Defendente Sacchi: « Questo Ospizio, scriveva, non è una casa di ricovero d'accattoni, è un Istituto per insegnare ai giovani del popolo le arti d'industria. Quei che desiderano essere ammessi nell'Albergo, però poveri e di sottili beni di fortuna (3), ne fanno domanda... Gli alunni sono 100 e possono salire fino a 150 (4).

« Ora alcuno domanderà certamente in qual modo mai possa l'Albergo mantenere i maestri e l'insegnamento di tante arti d'industria, offrirne le materie prime, tutte le macchine per lavorarle, e spacciarne le manifatture? Eccovene specialmente pare mirabile l'ordine di quest'istituzione.

« L'Albergo di Virtù apre la propria casa ai fabbricatori di Torino delle manifatture assegnate per l'insegnamento, dà loro agiati locali per collocarvi il proprio edificio, le macchine, i telai, gli stromenti occorribili; ed essi pagano un annuo contributo, però mite, talchè convenga loro preferire questa ad altre case ed assumere l'obbligo dell'istruzione. Conducono anche seco i propri lavoratori più esperti, ma sono obbligati di prendere anche i giovani dell'Albergo, istruirli, dare loro continuato lavoro, e retribuire all'opera

(1) Torino, Stamperia Reale 1841, pag. 62.
(2) Diario del Congresso di Padova 1842.
(3) Oltre ai ricoverati gratuitamente ve ne hanno di paganti che si chiamano *pensionari*, questi però sono assai pochi.
(4) Al presente gli allievi accolti nell'Instituto sommano a 100 all'incirca.

pochi centesimi al giorno di lavoro effettivo di ciascun giovane. I maestri devono attemperarsi alle regole dello Stabilimento nel correggere e nell'adoperare gli alunni, per la fedeltà dei quali l'Istituto è mallevadore, in grazia della garanzia data per ciascun di loro.

« Per tal modo si è formato di questa pia Casa direi quasi uno stabilimento nazionale di manifatture. Qui ho visitate dodici fabbriche di seta (1838), in ciascuna delle quali non erano meno di sei telai, e vi si lavoravano rasi, levantine, gros d'ogni qualità di drappi serici, semplici, a fiori ed a colori, e tutte di quella bellezza, onde sovente le stoffe Torinesi sono scambiate con quelle di Francia. Dodici telai ha la manifattura di mantili e tovaglie, e se ne lavorano di finissime damascate ed istoriate, e fu fatta nell'Albergo e nell'opificio del maestro Rigois la tovaglia che rappresentava il trionfo di Bacco, che all'ultima esposizione Torinese fu giudicata di mirabile lavoro, sicchè meritò essere presa dal Re, che donò largamente il fabbricante. Due sono le opere pei nastri: quella di seta ha dodici telai e si tessono nastri d'ogni qualità, foggia e colore; quella dei galloni o nastri di cotone, di lana o di seta che servono di bordo per le assise dei domestici ha quattordici telai; ed in tutti due gli opificii ogni telaio dà otto pezze di bindello ogni due giorni. Nella fabbrica di cappelli di feltro si comincia dal tondere la lana alle pelli degli animali, e si fanno nell'Albergo tutte le operazioni, finchè sia compiuto un cappello leggiero nerissimo; di questi se ne lavorano alla settimana d'intorno a 250. Nè è meno operoso il lanificio, e vi si fabbricano buoni *merinos* e *cachemires*, dei quali non isdegnano ornarsi le signore più gentili.

« Con questo ordinamento i giovani ammessi nell'Albergo di Virtù si procacciano un'istruzione compiuta nelle arti d'industria, e per l'estensione delle fabbriche, e perchè sono posti in concorrenza coi lavoratori provetti di città ivi ammessi, i quali valgono loro di altrettanti maestri ».

Poscia con vive parole eccita la Lombardia e specialmente Milano all'imitazione di questo nobilissimo fatto e conchiude:

« Nè si oppongano difficoltà, per la comunanza dei ricoverati coi lavoratori esterni; non altri cavilli, che si potranno porre in mezzo da coloro che non amano il bene o la novità; valga solo il rispondere che l'Albergo di Virtù di Torino prospera da due secoli, ebbe sempre intorno a 150 allievi, e diede i migliori, i più morigerati ed i più colti manifattori alla nazione » (1).

Opportunamente vennero queste parole a chiudere la descrizione

(1) Sacchi Defendente. *Istituti di Beneficenza a Torino.* Milano, presso gli editori degli Annali Universali 1835. — Non è solo nel Piemonte che si segnalassero gli allievi dell'Albergo di Virtù, ma spesso fuori Stato, e in Francia stessa furono collocati alla direzione di ragguardevoli stabilimenti

che impresi di fare dell'Opera eminentemente profittevole e civile, concepita forse da Emanuele Filiberto e compiuta da suo figlio, giovandosi dei nobili cuori e degl'ingegni svegliati che avea saputo raccogliere a sè d'intorno.

Codesto Istituto, benchè fondato da sì lunga età, non è nè sfruttato, nè svigorito. Rinfranchisi e cresca a proporzione degli odierni progressi e bisogni della società; chè bella e lunga impresa gli rimane da compiere tuttavia (1).

industriali. — Recentemente a Milano stampossi un bel libro che ha per titolo: *Relazione per cura di una Commissione eletta dalla Società d'incoraggiamento.* Ivi parlando alla di lunga dei *Conservatorii per la puerizia*, si dice tutti i tentativi aver fallito alla prova. Si cerchi d'imitare l'instituzione dell'Albergo di Virtù di Torino.

(1) L'autore attesta la sua riconoscenza a' preposti all'albergo di Virtù per la comunicazione avuta di documenti e lumi che valsero alla compilazione di questi cenni.

AB. JACOPO BERNARDI.